

RICERCA FARMACEUTICA: + 25% DI INVESTIMENTI CON IL FISCO AMICO

PUBBLICA 3

Il problema degli incentivi fiscali per gli investimenti in ricerca scientifica è stato affrontato nell'ambito del Forum P.A. anche dal dr. Francesco De Santis, Vice Presidente di Farmindustria che, nel corso del Convegno "La ricerca al servizio della salute" ha affermato che "solo agendo sulla leva degli incentivi fiscali gli investimenti per la ricerca di nuovi farmaci potrebbero aumentare in Italia di almeno il 25% in un solo anno.

Un risultato di grande valore terapeutico oltre che economico per un Paese, come il nostro, che investe poco in innovazione. Ma un obiettivo raggiungibile solo se l'Italia deciderà di intraprendere la via spagnola all'incentivazione della ricerca farmaceutica. Un modello semplice, introdotto nel dicembre dello scorso anno e che sta già producendo i suoi benefici effetti sulla ripresa degli investimenti in R&S, che, a sua volta, produce ricchezza per il Paese e nuove entrate erariali".

I punti di forza della normativa spagnola sono:

- la deducibilità del 30% delle spese per ricerca e sviluppo calcolate sulla media delle spese sostenute nei due anni precedenti (incluse le spese di personale);
- la deducibilità del 50% calcolata sull'eventuale eccedenza delle spese per R&S sostenute nell'anno rispetto alla media dei due anni precedenti.

Un fisco "amico della ricerca" come dimostrano i risultati del confronto Italia-Spagna operato da uno studio Farmindustria sulla normativa fiscale dei due Paesi.

In Italia un'azienda che sostiene 20 miliardi di spese in ricerca può contare su un beneficio fiscale di appena 759 milioni. In pratica recupera il 3,8% delle somme investite. In Spagna, la nuova normativa garantisce, invece, a parità di investimento, un beneficio fiscale di oltre 3 miliardi, pari ad un recupero del 15,7%.

"La leva fiscale rappresenta, tuttavia, solo un tassello, sia pure importante, di una politica di rilancio della ricerca che per essere efficace necessita del sostegno dell'intero "sistema Paese" ha aggiunto De Santis "In particolare:

- offrendo, tramite la tutela brevettuale, le garanzie indispensabili a chi investe oramai circa mille miliardi per lo sviluppo di un nuovo farmaco;
- favorendo una maggiore capacità di cooperazione tra imprese private (che sostengono il 90% della ricerca farmaceutica) e le Università ed i Centri di Ricerca pubblici;
- garantendo maggiore stabilità normativa ad un settore che ha come pochi altri, bisogno di certezze per programmare investimenti ad altissimo rischio.

Che una politica più attenta all'innovazione farmaceutica possa produrre risultati tangibili anche a breve termine è del resto dimostrato da quello che è avvenuto con le sperimentazioni cliniche. Una normativa farraginoso in passato ha fatto perdere all'Italia almeno 500 miliardi l'anno di investimenti in un'attività basilare per lo sviluppo di nuovi farmaci.

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 5)

E' bastato decentrare e semplificare le procedure per assistere ad una ripresa delle attività che in alcune regioni, come la Lombardia, sono persino triplicate in un solo anno.

La velocità con la quale l'innovazione farmaceutica supera di giorno in giorno se stessa impone però l'adozione in tempi altrettanto rapidi di una politica di sostegno allo sviluppo industriale farmaceutico. L'Italia rischia altrimenti di trasformarsi in un Paese di mero consumo, con tutto ciò che questo comporta in termini di perdita di conoscenze in campo clinico e di pronta disponibilità dei nuovi farmaci per i pazienti. Un rischio tanto più grave se si pensa al contributo determinante che la ricerca farmaceutica sta offrendo e offrirà in futuro per il miglioramento delle condizioni di salute e quindi di vita delle persone".

De Santis ha poi proseguito sottolineando come oggi si stia rapidamente passando dalla "Old pharmacology" alla "New pharmacology". "Entro il prossimo decennio" ha detto

"le nuove tecnologie, la rivoluzione genomica e la bioinformatica consentiranno di passare dalle attuali 500 a 18mila possibilità di cura, offrendo una risposta sempre più personalizzata ai bisogni terapeutici degli individui.

I tempi di ieri della ricerca, scanditi dalla formula "un chimico, una settimana, una molecola", hanno subito un'accelerazione espressa dal nuovo paradigma "un chimico, un computer, un robot, 10.000 molecole". Nuove sfide alle quali l'Italia si presenta con un ritardo da colmare in termini di investimenti in ricerca.

Una politica "non ostile" al settore ha consentito negli anni di incrementare gli investimenti e gli occupati in ricerca nel nostro Paese. E' necessario ora" ha quindi concluso "un salto di qualità, un "Patto per lo sviluppo" della ricerca a fronte del quale l'industria è pronta a sottoscrivere i suoi impegni in termini di un forte incremento degli investimenti in R&S e di crescita occupazionale altamente qualificata".